4 marzo 2021 – intervento su DOSSETTI e fascismo – resistenza – monte sole.

Il mio intervento per un verso è una testimonianza di pensieri ascoltati, studiati, espressi in tanti incontri e vissuti come motivi di fondo per il nostro abitare a monte sole a contatto con luoghi in cui sono accaduti fatti che hanno direttamente a che fare con il fascismo, con il nazismo, con la resistenza, con le dinamiche più profonde della storia del nostro paese. Per un altro verso preparare questo intervento è stata occasione per rivisitare alcuni testi che necessariamente devono fare da riferimento al nostro discorrere.

Come avrete già intuito quando si prende contatto con la figura di Dossetti i discorsi sono sempre complessi. Come mi è stato chiesto io farò solo uno zoom su uno o due aspetti nel poco tempo che ho a disposizione, entrando subito in argomento.

Ho pensato che non potevo non spendere una parola su CHE COSA è FASCISMO per Dossetti, per poi toccare il tema della Resistenza, della Costituzione e arrivare a quei criteri generali che in ordine a questi problemi dg svilupperà nella Introduzione alle Querce di MS.

Dunque COSA è FASCISMO per dg. Ho preso come testo di riferimento una lezione dal titolo emblematico CRISI DEL SISTEMA GLOBALE, lezione che egli ha tenuto nel settembre 1951 a Milano a un gruppo di giovani, pubblicata in ‘Alberigo, GD, prime prospettive di ricerca, il mulino’.

Siamo nel 1951, durante la prima legislatura. La memoria dell’esperienza fascista e della lotta resistenziale è ancora vivissima. La Costituzione è appena stata firmata. Alle elezioni amministrative di quell’anno tuttavia le forze monarchiche e neofasciste ottennero molti consensi, creando un grande allarme. Non posso fermarmi molto sul contesto e quindi tralascio alcune note di per sè molto importanti per arrivare al dunque che ci interessa più direttamente. Il nostro a. vuole sostenere la tesi che per capire l’evolversi della situazione italiana all’interno della crisi mondiale e anche il risultato delle recenti elezioni amministrative bisogna ancora porre sul tavolo la grande scelta: fascismo o non fascismo (p.89). E incalza: *non si tratta di fascismo o non fascismo nel senso puramente storico, accidentale del fascismo (stivaloni, camicia, parate, personalità che lo hanno incarnato). Ma al di sopra di questa accidentalità si tratta di capire la sostanza vera, la sostanza storica del fascismo, ricorrente aldilà delle accidentalità*.

E qui è molto interessante vedere dove cadono gli accenti del suo argomentare. Avrete modo spero di leggere il testo. Dove intende arrivare, dg lo dice chiaramente verso la fine. Cito: *Veramente in questo si può dire* il fascismo *è l’autobiografia della nazione, lo sbocco storico di tutta una serie di situazioni precedenti la cui* ***radice*** *va ricercata nella mancata modificazione dei rapporti strutturali, una situazione* ***mantenuta*** *contro qualsiasi rinnovamento di base*.

Ecco questa frase a me sembra assolutamente significativa in cui si vede il modo di ragionare di dg e della sua analisi. Da una parte vi si ravvisa la piena consapevolezza dell’emergere di una necessità storica di rinnovamento, necessità incarnata in persone reali, viste nella loro individualità e nei loro raggruppamenti. Esigenza di rinnovamento come frutto del pur lento maturare attraverso tanti fatti storici vissuti direttamente di una presa di coscienza dei propri diritti, di un compito storico, di una identità, di una possibilità di esprimere in pienezza la propria esperienza di vita.

Dall’altra in questa frase dg denuncia la ricorrente e determinata volontà con atti precisi e documentabili di non lasciare crescere questo rinnovamento. Una SITUAZIONE MANTENUTA CONTRO, e ciò ad opera delle classi dominanti.

Ecco qui è il nocciolo duro di un fascismo ricorrente. (… il quadro dei 2 blocchi contrapposti)

Da questa analisi le sottolineature che riesce a fare a partire dal 1870. In breve:

- l’unificazione del paese come conquista regia di una certa e ristretta oligarchia borghese imposta al paese, piuttosto che un vero processo di unificazione con un coinvolgimento di popolo;

- la critica al trasformismo di Giolitti: compromesso piuttosto che vera soddisfazione delle istanze popolari che andavano emergendo;

- La critica alla dirigenza dei movimenti dei lavoratori che dopo la grande guerra, nel 1919 non hanno saputo cogliere l’occasione di quella rivoluzione liberale allora possibile e indicata da Gobetti, che avrebbe avviato dei processi reali di integrazione, preferendo sostenere la necessità di una rivoluzione comunista inattuabile nel nostro paese;

- mancanza questa che ha creato le premesse immediate per quella reazione del partito fascista definita da F. Turati *controrivoluzione postuma e preventiva*, espressione con la quale si indica appunto la volontà di opporsi per il passato, per il presente e per il futuro, ad ogni rinnovamento (soprattutto rispetto alle istanze espresse dal partito comunista) dei rapporti strutturali tra i diversi protagonisti del vivere sociale, capaci di includere la base del popolo nella vita politica del paese.

Dunque questa è *la sostanza vera, la sostanza storica del fascismo, ricorrente aldilà delle accidentalità*, che ha trovato nella espressioni di Gobetti una espressione molto felice quando ha indicato nel fascismo ascendente nella prima metà degli anni ‘20 la vera *autobiografia della nazione*.

Se questo è il nocciolo duro, non vanno però dimenticati altri aspetti.

In primo luogo “*scarso senso della responsabilità personale, una mentalità di esteriore disciplina, la costante attesa di disposizioni superiori, la mancanza di iniziative o il timore che esse non siano in linea*” (trotta p.30), frutto dello *scarso rispetto che si è avuto per i valori personali*. (ib) Frase che Trotta cita relativamente ai cattolici, ma ben estensibile per certi aspetti a tutto il nostro popolo.

Riprendendo una sottolineatura dalla *Introduzione* alle Querce di MS, cercare di capire che cosa è fascismo, vuol dire per dg rendersi conto del carattere di SISTEMA che il fascismo progressivamente assume, un sistema che abbraccia sempre più ogni aspetto del vivere sociale (economico, giuridico, politico, sociale, religioso) e che, non subito, ma progressivamente va sempre più assumendo i caratteri del totalitarismo anche ideologicamente caratterizzato. Sottolineo: non solo volontà di MANTENERE UNA SITUAZIONE, ma l’organizzarsi di questa volontà come SISTEMA indicando valori altri rispetto all’evolversi della storia della base, mutuati dall’idealismo che fondano il carattere assoluto, metafisico della identità nazionale, della sua missione, dei suoi capi, dei suoi scopi, dei suoi obiettivi politici in termini di imperialismo coloniale. Sistema che va progressivamente integrando le dottrine del razzismo, dell’eugenetica e, correlativamente, la necessità di eliminare il diverso attraverso anche in Italia di campi di concentramento.

In terzo luogo e conseguentemente ai primi due aspetti, una prassi del fascismo che dg ha in più occasioni descritto come una grande FARSA, sia perché veicola una idea di grandezza della patria sproporzionata alla realtà politica ed economica del nostro paese, sia perché fondata su valori effimeri. Farsa la cui conseguenza però (e in questo il parlare di dg ha il carattere di una esperienza vissuta e sofferta in prima persona) ha significato, sul piano interno, la diseducazione al pensare politicamente, alla assunzione di responsabilità nella vita politica del paese, e, sul piano esterno, ha significato la partecipazione alla guerra.

La guerra. Che cosa abbia significato la guerra e in essa la partecipazione alla resistenza dg lo dice in diversi momenti della sua vita. Io devo attenermi a quanto mi è stato chiesto. Rinvio alla vostra lettura del celebre discorso che egli ha tenuto a Monteveglio il 16 settembre 1994. Solo alcuni cenni utili al nostro scopo:

- 55 milioni di morti (senza contare le vittime dell’olocausto)

- coinvolgimento mai visto delle popolazioni civili massacrate dai bombardamenti aerei oppure deportate in massa;

- mutamento mai verificatosi nella mappa del mondo

- declino delle grandi potenze europee

- l’avvio al sistema dei due blocchi mondiali contrapposti

- insostenibilità degli imperi coloniali

- il rivelarsi di nuovi protagonisti sulla scena mondiale

- sconfitta delle cultura romantica e profondi mutamenti del costume e del sentire sociale

- lo sviluppo di nuove tecnologie

- e sul finire della guerra il missile V2 e la bomba atomica ( … )

E’ impressionante per la nostra coscienza vedere insieme tutti questi elementi e non è difficile perciò cercare di intuire come sia vero quando si parla della seconda guerra mondiale come di una grande crogiuolo che muta radicalmente, strutturalmente i rapporti personali e comunitari.

E all’interno di questo crogiuolo l’esperienza della resistenza, che all’interno di un SISTEMA DATO i cui effetti si manifestano in tutta la loro drammaticità, la loro portata distruttiva, il loro carico di sofferenza e di morte, si pone come un NO, per dirla insieme a Lazzati, un NO che diviene progressivamente presa di coscienza di un compito, di una identità, di un diritto,di un senso e di una scelta religiosa altra, di un progetto politico e sociale più capace di esprimere una vita personale e comunitaria che sia piena espressione della vita e della partecipazione di tutti.

Ma per dg questo NO ha anche una valenza sua particolare, molto importante: è infatti proprio durante il periodo della resistenza, mentre fuggiva da una canonica all’altra per evitare di essere arrestato, che rilegge la rivista Civiltà Cattolica dei Gesuiti e scopre, ripeto, **scopre** la responsabilità dei cattolici e della chiesa nella ascesa del fascismo. E quindi scopre – diciamolo con una certa enfasi – scopre la NOSTRA corresponsabilità. Si dovrebbero dire al proposito molte cose, per sostenere come non si tratti di una corresponsabilità preterintenzionale, ma perseguita. E per sostenere come la presa di distanza sia stata progressiva e lenta e non senza qualche ombra. (perché non diretta espressamente contro la natura sostanziale del fascismo, vedi sopra, ma a certe sue manifestazioni più o meno direttamente in contrasto con il cristianesimo)

Tuttavia è davvero impressionante e coinvolgente rileggendo gli scritti politici di dg, rileggendo la rivista Cronache sociali, e i testi riportati nei vari studi che si occupano di questo periodo storico; è davvero coinvolgente -dicevo – sentire la spinta al rinnovamento, spinta non retorica, non teorica, ma concreta: il rinnovamento, lo ripeto ancora una volta, dei rapporti strutturali, dei rapporti di base; rinnovamento avente come orizzonte *i fermenti reali di novità in campo civile e religioso, la necessità della ricostruzione economica e sociale all’interno e tra le nazioni, l’urgere di una nuova solidarietà e l’aspirazione al bando della guerra*. (p.14 costit/manifesto).

A questo punto il mio discorrere si fa breve, perché è facile il passaggio alla Costituzione e al contributo di dg al suo disegno. Ci basta rileggere una delle sue pagine più citate relative alla democrazia sostanziale.

[un itinerario spirituale, I valori, pag.10]

Ma non basta.

Appunto nel 1951, anno in cui dg ha tenuto la lezione da cui siamo partiti, 3 anni dopo la firma della costituzione con il 90% dei votanti in parlamento espressione delle 3 forze maggioritarie del paese, i movimenti politici monarchici e neofascisti ottennero molte aderenze.

Non basta la struttura.

Occorre sostenere le coscienze.

E qui si apre tutto un altro capitolo fondamentale per dg che certo vedrete nel prosieguo del vostro studio, relativamente al primato dell’uomo interiore, alla vita nello Spirito, al compito educativo della politica così come la concepiva dg. Capitolo che solo può permettere di capire il suo ritiro dalla politica e in prospettiva il modo con cui verrà impostata la vita della famiglia religiosa da lui fondata.

Concludo con un rapido cenno ai criteri che nella introduzione alle querce di MS dg individua per SOSTENERE una coscienza vigile. Appunto la proposta in assemblea costituente del diritto dovere di resistenza è in questa linea di pensieri

- studiare la storia – la grande storia (le dinamiche profonde, i dati reali, gli orizzonti via via perseguiti e i loro riscontri effettivi ...)

- studio che solo può aiutare a una revisione critica del nostro pensare e del nostro credere, revisione condotta sulla base degli esiti storici e delle responsabilità reali

- studiare insieme, premessa indispensabile per ogni RESISTERE ad ogni sistema di male visto nelle sue cause e nel suo apparire sulla scena della storia, fin che c’è tempo

- ma anche questo studiare ha una premessa: deve scaturire da un alimentare la coscienza alle sorgenti del senso – cfr con le fonti: storia; grandi testi; la scrittura, l’eucarestia. E oggi, ci insegna papa Francesco : il creato.

Circolo ermeneutico.

- il silenzio: stare e stare in mezzo - ascolto